

LEUCOTEA

ISBN 978-88-94917-48-2

© Copyright 2020 by Edizioni Leucotea Srl,
Via Fratti, 18 – 18038 Sanremo (IM)

www.edizionileucotea.it

Per l'immagine di copertina:

© Copyright 2020 by Andrea Gatti “Gisèle alla ricerca della verità”

Prima edizione

CLAUDIO SECCI
DISINCANTO
A PIEDI NUDI

EDIZIONI LEUCOTEA
SANREMO

Prefazione

Mi sembra incredibile trovare questo romanzo al suo terzo episodio, considerando che il primo nacque quasi per caso. Frutto di un'apparizione ripetuta di Gisèle in sogno, la storia di "A Piedi Nudi" si espande partendo dalle curiosità di una ragazzina annoiata, durante le sue insonnie notturne nell'ospedale in cui è ricoverata. Dopo il secondo episodio, laddove l'orfanella ha assimilato e stabilizzato delle evidenti consapevolezze, non ero del tutto convinto che avrebbe avuto ancora molto da dire. Rileggendo invece lo schema di questo capitolo devo assolutamente ricredermi, perché chi segue questa storia dall'inizio con questo terzo episodio otterrà tutte le risposte di cui necessitava. Il carattere di Gisèle è in totale fermento e si evolve giorno dopo giorno, così come i suoi sentimenti. Fra lutti e affetti trovare l'equilibrio giusto per continuare a stare al mondo può essere troppo arduo se ti ritrovi in totale solitudine. Troverete Gisèle dopo solo sessanta giorni da dove l'avete lasciata e la trama snoda attraverso un paio di settimane in tutto, scandite quasi minuto per minuto come nei precedenti scenari. Disincanto... perché? Sebbene questo capitolo sia meno "fisico" per Gisèle dal punto di vista degli scontri reali con i suoi antagonisti, è proprio qui che si rende conto di cosa significa entrare nel mondo degli adulti. Uscire dalla bolla di protezione di un genitore e dover affrontare problemi e dilemmi ancora sconosciuti porta la nostra protagonista a doversi anche snaturare pur di proteggere ciò che è diventato suo.

CAPITOLO I

Dolce Addio

- «Non posso più vivere, adesso.»
«Signorina, deve provarci, so che il dolore è atroce e in questi casi ogni parol...»
«Sshh, lasciatemi qui da sola.»
«Certo, signorina. Avanti, usciamo.»
«Anche tu, Marc.»
«Ma... ok, come desideri *chiot*.»
«E non chiamarmi così! Fuori!»
«Ma che cos'hai? Che ti ho fatto adesso?»
«Fuori! È tutta colpa mia!»

Perché sei così fredda? Un'altra persona che amo, fredda.

No, è di nuovo la morte, questa? Ancora non va via l'immagine della testa inerme di mio padre, a fissare il vuoto sopra le mie cosce, dopo l'incidente in macchina. Non deve essere successo da molto. Aspetta, fammi provare, magari mi riesce un'altra volta. Solo che adesso è già morta... ma chissà. Se esiste qualcuno nei cieli che sorveglia questo cesso di mondo, adesso mi deve delle sante spiegazioni. Forse, se gli tengo la testa così... e dai Jo svegliati, non fare scherzi, ce l'hai fatta tante volte. Adesso siamo solo io e te, non c'è nessun altro qui, dimostra a tutti che era tutto uno scherzo. Fallo per me, perché da domani svegliarmi con la tua uscita dal mondo non mi darà nemmeno quella forza, che stavo ritrovando, di provare a sfidare questo merdoso mondo. Ce la devo fare, ecco, ascoltami *maman*, non sei morta davvero, ri-

prenditi, riprendi a battere col cuore, riprendi a respirare. Avanti! Avanti! Avanti!!!! Niente, non ci riesco più, questa è la morte, e io sono solo una normalissima e stupida figlia di nessuno. Le alzo le palpebre, e gli occhi sono rivolti verso destra, verso la finestra.

«Signorina tutto bene? Abbiamo sentito url...»

«Fatevi i fattacci vostri e andatevene giù! Almeno questa dannata volta potete non spiarmi mentre sto con mia madre? Andate via!»

Josephine, scusami, è colpa mia. Non dovevo andare a convivere con Marc. Svegliati ti prego, lo lascio subito e torno con te. Non gli voglio nemmeno un decimo del bene che provo per te, *maman*. Tu sei l'unica che mi ha dato davvero qualcosa, sei riuscita a farmi ridere e parlare, mi hai fatto conoscere l'amore. Ma senza te tutte queste sono carte di un castello che crolla con un solo sospiro. Ti prego, svegliati! Resto ancora trenta minuti con le mani sulle tempie di Josephine, in dormiveglia con la testa poggiata sulla bara. In soli due mesi la malattia si è di nuovo impadronita di lei e l'ha divorata, proprio ora che i primi problemi con Marc cominciavano a saltar fuori e avrei avuto bisogno della saggezza del mio unico riferimento credibile che mi era rimasto. È tardi, e io non ho nessun super potere, eppure l'altra volta il mio affetto sembrava averla salvata.

L'odore che risale dal corpo di Jo assume note aliene, ma con la sua fragranza unica e inimitabile impiegherà parecchio prima di diventare dolciastro e sgradevole. Prendo ancora la sua mano destra, ma non è come le altre volte. La fine dei suoi respiri passa attraverso l'epidermide, non c'è risposta al mio tentativo di trasmetterle energia. Dietro la porta c'è ancora qualcuno che bisbiglia. Una lacrima cade sul suo braccio di mia madre e scandisce ogni istante del suo tragitto sulla sua pelle.

Ogni volta che mi avvicino a Jo mi tornano pensieri di mio padre in testa.

Voglio aprire quella finestra, devo ricordare ogni singola volta in cui lei mi ha osservato dondolarmi sull'altalena, anche quando cercava di non essere vista, dietro la tenda. Il suo

controllo era la mia bussola che facevo finta di respingere, ma che il subconscio mi imponeva di stringere forte. Perché ho scelto di andare via con Marc? Avrei potuto conoscerlo meglio senza dover per forza andare via dalla *maison*. Sesso più comodo e veloce? Sì, qualche ostacolo interiore questi due mesi me lo hanno abbattuto, ma se avessi saputo che il prezzo doveva esser questo, allora no, le cose non dovevano andare così. Fuori da quella porta si parla già del dopo, mentre per me Jo non è morta, non lo realizzo nella mia coscienza. Sono ancora convinta di poter fare qualcosa concentrandomi, è colpa del mezzo miracolo dell'altra volta, mi ha fatto sentire quasi eletta. Ruotando l'iride verso la parete in penombra, dietro la cassa dove è riposta mia madre, perdo la consapevolezza di ciò che sta accadendo, tutta la speranza e la distrazione che questo periodo di nuove esperienze passionali mi stava fornendo. Sono esattamente questi gli istanti in cui torno indietro catapultando Gisèle non di due mesi, ma di sei, quando ancora aprivo gli occhi la mattina solo per difendermi e quindi tenermi pronta all'attacco verso chiunque. Chi si avvicinava a me era un possibile nemico, non un contatto. Voleva ferirmi, o voleva stuprarmi, o uccidermi, oppure schernirmi e prendersi gioco di me. Eccoti, ti vedo. Ora sei di fronte a me. Ti rifletti dall'altro lato della bara di Josephine. Non hai la coda, le scarpe da tennis, i jeans, la maglietta. Hai solo i capelli davanti agli occhi e la vestaglia, i tuoi piedi sono nudi e sporchi fino alle caviglie. Cosa vuoi di nuovo da me? Sono stanca di soffrire e di vivere sull'attenti, pronta a tirare fuori gli artigli. Forse è l'unico modo di stare al mondo che conosco, e Josephine è stata solo una cura temporanea. Ogni infima certezza collezionata in questi mesi di convivenza fuori città, evapora come il calore di una minestra che si raffredderà presto per non tornare calda mai più. Se Josephine è uscita per sempre dai miei giorni, dovranno farlo molte altre cose e persone: non sopporterò niente e nessuno, tanto meno me stessa.